

CONCLUSA LA FESTA NAZIONALE

Sono le donne
il primo bersaglio
nella recessione

Discorso conclusivo di Chiaromonte che ha anche parlato di mafia e terrorismo. E per finire ballo popolare

«Sono le donne il primo bersaglio del clima di intimidazione creato dalla mafia e dal terrorismo. Proprio perché questo clima di terrore le respinge dalla partecipazione alla vita politica e dal sentirsi partecipi al processo democratico di rinnovamento della società».

Con queste parole Gerardo Chiaromonte della direzione del PCI, è riuscito a collegare gli avvenimenti più tristi di questi giorni (l'uccisione, da parte dei terroristi di «Prima linea», del dirigente della Fiat, Carlo Ghiglieno, e l'esecuzione mafiosa del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso) con i temi principali della sesta festa nazionale delle donne comuniste.

Quello della violenza, politica e comune, non è stato, del resto, l'unico argomento affrontato da Chiaromonte nel suo lungo discorso. «Le conquiste civili delle donne — ha detto infatti il deputato comunista — sono messe in pericolo anche e soprattutto dalla situazione economica e sociale che, in Sicilia ed in tutto il Mezzogiorno, si manifesta in forme di sottosviluppo ormai insostenibili. La espulsione dal lavoro delle donne, la mancanza di servizi sociali, il problema della parità tra i due sessi anche nell'economia: sono tutti problemi che condizionano e ostacolano la marcia per la emancipazione delle masse femminili».

Per il resto, Chiaromonte si è limitato a ripercorrere le tappe già note della valutazione data dal Pci sulla situazione politica italiana. Il richiamo alla necessità ormai non più rinviabile di un'«austerità» intesa come eliminazione degli sprechi e delle ingiustizie sociali più vergognose; l'esaltazione dell'«arma dell'autocritica», «un'arma democratica usata soltanto dal nostro partito, l'unico ad avere avuto il coraggio di mettere in piazza anche i propri errori, di rimeditare su questi trent'anni di repubblica». E poi, soprattutto, il richiamo alla politica nazionale: «La gravità dei problemi da risolvere, la necessità di una diversa qualità nello sviluppo del paese impone nuove scelte. Sono problemi immani che non possono essere affrontati da un solo partito politico o da una sola classe sociale. Del resto, anche dopo il 3 giugno — ha continuato Chiaromonte — si è dimostrato che non è possibile formare un governo degno di questo nome senza i comunisti».

Gli applausi, a questo punto, non sono mancati e sono continuati anche quando ha detto: «Adesso anche nella Dc si deve porre la questione vera: l'alleanza di tutte le forze democratiche che modifichi lo stesso sistema di potere della Dc e rinnovi la politica». Poi la conclusione, con un accenno all'attualità: «Certo non sarà l'episodio grottesco della visita di Cossiga in Sicilia a risolvere il problema della mafia».

In precedenza si era svolto un dibattito organizzato dalle ragazze della Fgci su «Cambiare la vita nelle città del Mezzogiorno». Introdotto da Giusy del Mugnaio, responsabile nazionale delle ragazze comuniste, e conclui-

so da Massimo D'Alema, segretario della Fgci.

La festa delle donne, che per 9 giorni ha coinvolto le militanti di tutte le organizzazioni che si richiamano al Pci (da quelle del partito, all'Arcl, all'Udi ed alla Cgil), si è chiusa con un incontro col Brass Group, con la compagnia del Teatro Biondo e con il flautista Angelo Faia. Infine, dopo tante parole, il ballo popolare, con tanta musica di intrattenimento sulla «baleara» creata fra le palme.